

In Comunione

Anno XXIV - Novembre 2005 - numero 4

Voce della comunità
di Mezzolombardo

*Poste Italiane s.p.a - Spedizione in abb. postale - D.L. 353\2003
(conv. in L.27\02\2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB fienno -Taxe Percue*

Da solo... non è bello!

Cara famiglia, questo bollettino contiene una lettera per te, per ogni famiglia di Mezzolombardo. Con essa ti chiedo un favore semplice, ma molto importante: un po' di tempo per riflettere, uno sguardo attorno a te e la votazione di alcune persone che ritieni giusto proporre per il nuovo CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE.

Già... il Consiglio Pastorale... che cos'è !?

La pazienza di leggere le prime pagine di questo bollettino ti aiuterà a capire che cos'è e a che cosa serve. Per me, personalmente, il

Consiglio è un dono, una necessità, un aiuto prezioso, indispensabile per la mia serenità e per il bene di tutta la comunità, perché anche al parroco può succedere di essere pastoralmente miope o strabico, cioè avere una vista annebbiata, vedere in modo distorto, incapace di vedere lontano, oppure d'essere sfiduciato, poco coraggioso, con poca fantasia; può anche sentirsi solo e stanco. Nessuna meraviglia; lo fu anche Mosè che ad un certo momento del cammino si rivolse al Signore con la supplica: *“Lasciami in pace, Signore, non ce la faccio più a gui-*

dare il tuo popolo sulle tue vie” Che cosa gli suggerisce il Signore ? *“Scegli 70 persone sagge e giuste che ti siano di consiglio ed aiuto”* ... e così fece.

Se il parroco può confrontarsi in clima di fede e di fiducia con un gruppo di persone riconosciute dalla comunità sagge e credenti, che si sentono appoggiate e sostenute dalla fiducia della comunità, che sono animate dal desiderio d'impegnarsi per il bene comune, allora tutta la comunità ne trae utilità e vantaggio grande. Ecco perché anche la tua scelta e il tuo voto sono preziosi ed importanti. Per questa tua collaborazione già ora ti sono riconoscente, ti ringrazio e prego il Signore che anche tu possa esser una famiglia serena, che vive nella pace e benedetta dal Signore.

don Sandro

Consiglio pastorale parrocchiale 2000-2005

Il mandato di questo Consiglio Pastorale Parrocchiale è ormai agli sgoccioli, c'è bisogno di rinnovarsi e continuare in questo cammino a servizio della comunità. In questi cinque anni il Consiglio ha lavorato bene, naturalmente fra alti e bassi e a volte remando contro, le decisioni prese non sono sempre state facili. Il progetto più importante portato avanti dal Consiglio e che ha occupato tutta la durata del mandato fra progettazione, formazione e attuazione è quello del Battesimo, iniziato nel 2001 ed entrato in vigore nel 2004 che sta procedendo a gonfie vele. Ovviamente anche se questo è stato il più importante ci sono altri interventi di rilievo che il Consiglio ha attuato nella vita della comunità andando a toccare un po' tutte le fasce d'età:

1. il volontariato
2. la formazione degli adulti
3. le missioni ai giovani
4. la messa dei bambini

Il volontariato: nella primavera del 2003 è nata l'idea, in segreteria decanale, di un progetto per far conoscere agli adolescenti la realtà del volontariato locale. Il progetto è poi partito a novembre 2003 nella nostra parrocchia con il "tour delle associazioni", un intero pomeriggio dedicato alla conoscenza delle associazioni in cui è possibile fare del volontariato, alcuni ragazzi dopo questa giornata

informativa hanno voluto andare oltre e trasformarla in qualcosa di permanente inserendosi nelle varie associazioni, pur sempre accompagnati da un'equipe di controllo a cui i ragazzi potevano appoggiarsi in caso di difficoltà. Il progetto si è concluso a maggio 2004.

La formazione degli adulti: ad ottobre 2003 è partito un corso di durata annuale, suddiviso in tre blocchi, per la formazione degli adulti, un corso finalizzato a preparare degli animatori per gli adulti.

Missioni ai giovani: le missioni ai giovani sono nate da un'iniziativa del Seminario di Trento e ha visto come protagonista la nostra parrocchia, che per una settimana nel mese di novembre 2003 ha ospitato 7 seminaristi accompagnati da don Lauro; è stato un momento di scambio e d'apertura da parte del Seminario verso l'esterno, non con l'intento di farne una settimana vocazionale, ma una settimana d'incontro e scambio reciproco. Al mattino ci sono stati dei momenti d'incontro con i ragazzi delle superiori nelle scuole di Mezzolombardo all'interno dell'ora di religione, nel pomeriggio i seminaristi sono andati di casa in casa per incontrare i ragazzi dalla terza superiore ai 25 anni, la sera c'era sempre la possibilità di incontrarsi, è stato organizzato un cineforum, un dibattito, una serata di preghiera "giovane", e la festa conclusiva in oratorio alla fine della settimana.

La S. Messa dei bambini: con la Quaresima del 2004 è stata iniziata l'esperienza, che continua tuttora, della "S. Messa dei bambini".

All'interno della S. Messa delle 10, il momento dell'omelia è stato diviso in due livelli con una speciale spiegazione della parola di Dio in sacrestia per i bambini delle elementari.

Stefania Tarter

La mia esperienza nel Consiglio pastorale parrocchiale

L'esperienza di far parte del Consiglio pastorale parrocchiale è stata oltre che impegnativa anche interessante e costruttiva. Impegnativa perché, ogni argomento e problema discusso con gli altri componenti del Consiglio era qualcosa che interessava tutta la Comunità cristiana del paese, per questo ci si sentiva responsabili delle scelte fatte anche a nome degli altri. Interessante e costruttiva perché in questi cinque anni ho potuto constatare e conoscere personalmente quanto lavoro ci sia dietro ogni proposta fatta

per migliorare, per sentirsi più uniti e per fare in modo che la nostra borgata si senta veramente e diventi sempre di più un Comunità Cristiana attiva. Il compito principale che ho sentito di dover approfondire, è stato quello di imparare a trasmettere attraverso la testimonianza personale i valori cristiani. Per questo, anche come risposta alle proposte fatte dal Consiglio Diocesano, come Consiglio parrocchiale di Mezzolombardo si è deciso di impegnarci in un progetto di catechesi per adulti rivolta ai padrini e genitori che chiedono il Battesimo per i propri figli.

Per cui da due anni le coppie che chiedono il Battesimo per i propri bambini sono invitati ad iniziare un cammino di Fede partecipando a 4 incontri, uno con il Parroco, due con le coppie d'adulti laici e l'ultimo tutti insieme, per riflettere sull'importanza del Sacramento che chiedono. Il bilancio di quest'iniziativa è abbastanza positivo. I genitori, infatti, dopo un primo momento di perplessità, capiscono che con questi incontri si dà loro la possibilità di camminare insieme per scoprire e rafforzare la Fede.

Per questo il Consiglio parrocchiale ha deciso di seguire queste coppie anche dopo il Battesimo, invitandole due-tre volte l'anno nelle sale della canonica per fare in modo che queste famiglie possano trovare nella borgata dei momenti di crescita e di confronto dei valori cristiani e d'amicizia.

Alice

Io consigliere da 15 anni

La mia esperienza in Consiglio Parrocchiale è quindicinale. Ricordo ancora l'esitazione che ho provato nel 1990, quando don Olivo ci spiegava l'importanza dell'essere consigliere in quest'organo Parrocchiale, quindi c'esortava a metterci a disposizione. Ho accolto la chiamata con timore anche perché non sapevo esattamente di che cosa mi sarei dedicata, pur sentendo l'opportunità di occuparmi in un qualche modo della mia comunità. Mi sarei messa alla prova e avrei potuto capire quali attitudini potevo far emergere e metterle a disposizione. A distanza d'anni posso affermare che, sì, ho dedicato parte del mio tempo, ma prima ancora devo proprio riconoscere che ho ricevuto in crescita personale e spirituale.

Il sentirmi parte attiva in questo o in quel progetto è, di fatto, uno stimolo, un incentivo ad approfondire la parola di Dio come fonte d'esempio, guida e sostegno. Questa scelta formativa mi ha portato ad una crescita di fede e quindi godere il momento dell'Eucaristia come vera occasione di comunità. E' stata un'esperienza di Chiesa, una consapevolezza di condivisione delle problematiche della nostra comunità, così anche occasioni comunitarie di gioia (penso alla preparazione per la visita del Papa). Cito alcuni dei maggiori progetti che ci hanno impegnato via via negli anni:

la visita del vescovo dell'allora monsignor Sartori, occasione che mi ha permesso di collaborare in uno studio analitico socio- culturale- economico non solo del nostro territorio ma anche di tutta la zona decanale, in quanto rappresentante della nostra parrocchia nel Consiglio Decanale. Anche quest'esperienza extraparrocchiale di costruzione di progetti pastorali, di confronto e di verifica con le altre parrocchie, che sebbene vicine di territorio hanno, però ognuna una

Tanti occhi che osservano la realtà, tante teste che riflettono, tante braccia che lavorano:

questo è il CONSIGLIO PARROCCHIALE, un elemento indispensabile e prezioso nella parrocchia per aiutare il parroco nel conoscere a fondo la comunità, nel ripensare una pastorale sempre incarnata nella vita della sua gente, nell'annunciare che la Chiesa è comunità e comunione.

Se ami la tua parrocchia, sappi stimare, promuovere, valorizzare il suo Consiglio Pastorale.

realtà con cui misurarsi, mi ha dato amicizie e opportunità di crescita.

le missioni al popolo: progetto che in Consiglio Parrocchiale è partito nella sua preparazione due anni circa prima della sua attuazione nel 1998. Questo nuovo modo d'evangelizzazione mettendo al centro la Parola di Dio in un confronto libero e in ambiente familiare, amichevole, diciamo la verità, ci ha un po' disorientati all'inizio. Poi a mano a mano che nel gruppo il rapporto cresce ci si sente più rinfrancati, si prende più dimestichezza con la Bibbia e la Parola di Dio è concreta nel nostro quotidiano, con la sua bellezza e talvolta con le sue difficoltà.

progetto del battesimo: chi dei miei compagni di viaggio, di quest'ultimo quinquennio, dimentica l'entusiasmo, l'impegno profuso per costruire questo progetto con l'obiettivo di concretizzare nella nostra comunità un nuovo modo d'evangelizzazione più incisivo e responsabile. Anche in quest'occasione non sono mancate per noi consiglieri le possibilità di crescita sia personale sia di gruppo e tanta amicizia.

Se questo cammino durato quindici anni ha favorito in me tante opportunità di crescita, devo ringraziare anche tutti coloro che ad ogni quinquennio mi hanno posto la loro fiducia. Spero di aver risposto con l'attenzione e la responsabilità che la comunità da me si aspettava. Sarebbe bello ora che nel nuovo Consiglio Parrocchiale altre persone possano fare l'esperienza che vi ho raccontato.

L'avvicendamento è sempre portatore di rinnovamento, di idee nuove, diverse e perché no anche migliori.

Marialisa

IL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

è strumento di partecipazione e corresponsabilità di tutti i battezzati nell'azione pastorale della parrocchia.

Il Consiglio pastorale parrocchiale ha il compito di studiare, valutare e proporre conclusioni operative su tutto ciò che riguarda le attività pastorali della parrocchia.

I temi propri del Consiglio sono quelli attinenti alla vita della comunità cristiana e alla sua missione di annuncio, celebrazione, testimonianza.

Il Consiglio pastorale parrocchiale è composto da fedeli che abbiano raggiunto i sedici anni d'età e dei quali siano noti la fede, la comunione con la Chiesa, i buoni costumi e la saggezza:

- **n. 3 di diritto** (sacerdoti, religioso)
- **i rappresentanti** dei gruppi operanti in parrocchia
- **n. 12 persone** elette dalla comunità:
- **n. 8 ADULTI** (4uomini+4 donne)
- **n. 4 GIOVANI** (2ragazzi+2ragazze)

Il Consiglio pastorale: la comunione parrocchiale all'opera

Cinque anni fa, Loretta Martinatti, mi chiese se ero disponibile a far parte del Consiglio Pastorale. Si trattava di prendere il suo posto di rappresentante del movimento di Comunione e Liberazione. Infatti il Consiglio è composto, oltre che dai membri eletti, dai rappresentanti dei movimenti e delle associazioni presenti in parrocchia. Dopo qualche esitazione accettai. Iniziavo questa nuova esperienza senza un'idea chiara di cosa fosse il Consiglio Pastorale. Immaginavo si trattasse di un gruppo di persone chiamate ad assicurare un qualche "consiglio" al Parroco, con particolare riguardo ai temi pastorali: i giovani, le famiglie, la catechesi, ecc...

Ho dovuto far presto i conti con una realtà diversa. Il Consiglio mi si presentava come un luogo di comunione e di fraternità, espressione della

vita e dell'unità dell'intera comunità parrocchiale.

Questa scoperta mi ha costretto a correggere il mio atteggiamento iniziale. Non si trattava di partecipare per assicurare al Consiglio la mia collaborazione, come si trattasse di un servizio, di un generoso gesto di volontariato offerto ad un organismo istituzionale. Ero piuttosto invitato a partecipare ad una Vita, ad una realtà viva. Assieme agli altri componenti potevo costruire un luogo di fraternità non fine a se stesso, ma rappresentativo ed espressivo di tutta la realtà parrocchiale.

In questi anni ho cercato di fare questa esperienza. Tra le tante cose che ho potuto sperimentare, una la ritengo particolarmente preziosa. Ho smesso di pensare alla Parrocchia in modo vagamente astratto e sentimentale. Non mi è più possibile immaginare la nostra comunità in ter-

mini di idee teoriche o aspettative sentimentali. Per me oggi la comunità parrocchiale ha assunto i contorni fisici e concreti dei volti delle persone che in Consiglio ne testimoniano la vita, le iniziative, i problemi, le speranze. Non è una serie di progetti, iniziative, compiti. E' una trama di rapporti, possibili solo per la presenza del Signore. E' un luogo dove incontrare Sandro e Alice, Maria Grazia e Renzo, Francesco e Laura....Giovanni e Andrea.

Su questa concretezza ho fondato il mio legame ed il mio impegno. Certo, non sono stato sempre fedele. Ma anche la mia infedeltà non ha rappresentato un motivo di disimpegno. Anzi. Quando mancavo prevaleva il dispiacere e quindi il desiderio di ricominciare.

Certo, si tratta anche di lavorare. Forse il nostro lavoro poteva essere migliore, più efficace. Certamente sarebbe stata utile una maggiore attenzione alla verifica di quanto si è deciso. Però il cuore di questa esperienza non è quanto si è fatto o si omesso. Il Consiglio Pastorale è il segno più fragile, ma più evidente del miracolo della comunione che il Signore dona alla nostra comunità.

Francesco

I miei cinque anni in Consiglio

Ricordo benissimo quel pomeriggio di cinque anni fa, quando don Olivo mi telefonò per chiedermi se volevo entrare a far parte del Consiglio Pastorale Parrocchiale. Io sinceramente per non correre il rischio di essere eletta non mi ero neppure candidata e invece qualcuno mi ha votata. Non ero molto convinta, anzi non ero per niente convinta, ma ho deciso di accettare per prestare un servizio alla comunità e inconsciamente anche per ringraziare chi mi aveva votata.

All'inizio non è stato molto semplice, io sono arrivata senza sapere assolutamente cosa è il consiglio, cosa fa e come lo fa, per i primi mesi andavo alle riunioni, mi sedevo ascoltavo mi alzavo e poi me ne tornavo a casa.

Ma il lavoro non si è fatto attendere e lentamente ho iniziato ad ingranare e posso dire di essere molto contenta e soddisfatta di quest'esperienza.

Questi cinque anni passati in Consiglio mi hanno aiutata a crescere ed a capire molte cose, prima fra tutte l'im-

portanza di tener fede ad un impegno che ci si è presi anche per quelle persone che ti hanno dato fiducia; l'importanza di esserci per rendere un servizio alla comunità, creare qualcosa per la propria parrocchia, portare avanti un progetto nonostante le critiche e poi vedere che viene apprezzato. Il dialogo, sapere che anche quello che pensi tu è importante, a qualcuno serve la tua opinione, perché messa assieme alle altre può contribuire alla nascita di un'iniziativa.

Cinque anni in cui si conoscono nuove persone che come te sono state chiamate a prendere parte al Consiglio, per riportare la voce di tutti i fedeli e di tutte le associazioni della parrocchia.

Verso la fine del mandato si verifica un fenomeno curioso, o il consiglio diventa una sorta di altra famiglia e ci vai volentieri oppure non ti si vede più, nessuno capisce se sia per stanchezza, svogliatezza o perdita di memoria, chissà.

Tutto questo è stato il Consiglio Pastorale Parrocchiale per me in questi cinque anni, ora il mandato scade e tocca a voi, magari fra cinque anni sarà qualcuno di voi a scrivere la sua esperienza sulle pagine di questo giornalino.

Stefania

Assemblea parrocchiale

Nel pomeriggio di domenica 13 novembre presso il teatro S. Pietro si è svolta un'assemblea parrocchiale aperta a tutti. E' stato un evento nuovo e importante organizzato con tre specifiche finalità: riscoprirci parte della comunità, preparare il rinnovo del Consiglio pastorale parrocchiale e festeggiare insieme il parroco don Sandro Lutteri nel 40° anniversario di sacerdozio.

L'incontro ha avuto inizio alle ore 15 con preghiere e canti guidati dal coro Osanna; al tavolo dei relatori erano presenti padre Francesco Patton, Guardiano del convento dei padri francescani che fungeva da moderatore, don Sandro e la dott. M. Grazia Delucca, Presidente del Consiglio pastorale in scadenza.

Dopo i saluti di benvenuto e una breve introduzione di p. Francesco, don Sandro ha parlato della sua esperienza sacerdotale, che lo ha portato in vari paesi della diocesi, prima come vicario parrocchiale e poi come parroco. Ha sottolineato la sua vocazione e il suo affetto per la "parrocchia" in tutti i suoi aspetti: la dimensione pastorale, il vivere insieme i sacramenti, la vicinanza alle persone nella loro vita quotidiana, nei momenti di gioia e di sofferenza, l'essere provocati dall'incontro con situazioni, persone e avvenimenti diversi e a volte problematici. Il suo approfondimento sulla vita della e nella parrocchia è stato ripreso dalla dott. Delucca che ha parlato della sua esperienza nel Consiglio pastorale, dei progetti portati avanti, delle nuove idee e scelte che hanno dato vita a iniziative anche innovative nell'ambito della vita della comunità.



A questo riguardo ha dato particolare rilievo al percorso formativo proposto ai genitori dei bambini per i quali è chiesto il Battesimo. E' quindi intervenuto don Giampaolo Tomasi che ha avuto il compito di delineare il ruolo e i compiti del Consiglio pastorale parrocchiale. Richiamandosi alle Costituzioni sinodali del 1986 lo ha definito luogo dell'esercizio corale e corresponsabile dell'agire pastorale in cui si manifesta la Chiesa come comunione.

Questa comunione non è riducibile ad un metodo di lavoro, né ad una tecnica particolare, non si basa sull'agire, ma su uno sguardo particolare di fede: si basa sulla dimensione contemplativa e di preghiera di una fede adulta. E' molto importante lo spirito di comunione affiancato al senso di appartenenza: sentire cioè il fratello di fede come uno che mi appartiene. Cambiano così anche i criteri del "fare", che non

sarà un volontarismo di breve durata, e del "vedere": dobbiamo cercare di individuare ciò che c'è di positivo nell'altro, che è un dono di Dio per me e per tutta la comunità. Siamo chiamati a fare spazio ai fratelli prima di pensare a cosa fare per loro, ad essere uomini e donne di speranza.

E' necessario riflettere sul servizio pastorale, essere consci del periodo di grandi cambiamenti che stiamo vivendo ("il nuovo è la regola"), essere vigili circa la realtà che ci circonda, pronti a fare scelte, essendo attenti delle loro conseguenze. Dopo uno spazio per domande e interventi dell'assemblea è stata celebrata la S. Messa. La serata si è conclusa con un lieto momento di fraternità.

Fernanda Tapparelli



Cenare in famiglia, ricetta di felicità

Mangiare insieme ci rende più intelligenti, più forti, più sani e più felici. Esagerato? Eppure è il titolo di un libro "Il sorprendente potere dei pasti in famiglia". Non è un elogio del bel tempo andato, quando la famiglia patriarcale si riuniva intorno al desco per pranzo e cena è un'inchiesta basata su rigorose ricerche sociologiche.

Un'analisi ha rilevato significative differenze fra due gruppi di adolescenti, a seconda che pranzino in famiglia solo due, oppure più di cinque volte la settimana. Nel secondo gruppo sono più numerosi coloro che

non hanno mai assaggiato il tabacco, e presentano minori problemi di ansia, di noia, e che ottengono i migliori risultati scolastici. Come in tutte le rivelazioni statistiche, non è detto che ci sia un rapporto di causa ed effetto fra il mangiare insieme e lo sviluppo di tante belle qualità, tuttavia la correlazione è assai interessante e viene confermata da un'analoga ricerca dell'Università del Minnesota, secondo cui i pasti in famiglia contribuiscono a prevenire le depressioni, soprattutto alle ragazze. I pasti consumati in famiglia consentono il comunicare tra genitori e figli. Ci ricollegano alle nostre tradi-

zioni religiose, culturali e familiari fra le quali la benedizione della mensa. Un piccolo luogo santo, che costituisce un'oasi nel nostro mondo sovraeccitato. Le resistenze, inaspettatamente, possono venire dai genitori soprattutto dai padri. Molti uomini affermano che, dovendo scegliere tra il tempo e il denaro, sceglierebbero il tempo, ma, in realtà, scelgono il denaro. E' molto più comodo restare in ufficio, farsi portare la cena e ritornare a casa quando i figli stanno già dormendo. L'inchiesta aggiunge: "Ci sono famiglie in cui papà e mamma sono in casa, ma per cenare aspettano che i bambini siano andati a letto". Ci sono però famiglie che collaborano, instaurando le "Cene con papà" impegnandosi a cenare almeno per cinque sere la settimana. Solo così si festeggerà tutto l'anno il Natale.

Alberto Frenoz

I giovani e l'alcol

Le ultime rilevazioni statistiche non lasciano dubbi: i giovanissimi italiani sono a rischio alcol. Nel nostro Paese il primo bicchiere si consuma a dodici anni contro una media di circa quindici anni negli altri paesi dell'Unione Europea. Nel 2002, in Italia, sono stati 723.000 gli under 16 che hanno consumato alcolici, con un preoccupante aumento, rispetto alla rilevazione del 1998, proprio fra i giovanissimi.

Gli esperti sottolineano che il problema non è tanto quello di bere alcolici, quanto piuttosto quello di bere senza moderazione. Non possiamo ignorare che le bevande alcoliche appartengono a pieno titolo alla nostra tradizione alimentare e le incontriamo fin da piccoli sulla tavola. Inoltre, come dimostrano decine di studi scientifici, l'assunzione moderata di sostanze alcoliche riduce in modo significativo la patologia cardiovascolare.

Ma in che misura si può parlare d'assunzione moderata? Si ritiene che il limite massimo giornaliero d'assunzione di bevande alcoliche durante i pasti non deve superare i due o tre bicchieri per gli uomini (20-40 grammi d'alcol) e uno due per le donne (10-20 grammi). Se si supera questo limite gli effetti negativi dell'alcol sulla salute prevalgono. E si tratta d'effetti devastanti: ogni anno in Italia muoiono circa 40.000 persone a causa dell'alcol. Secondo l'Organizzazione Mondiale di Sanità ogni anno sono attribuibili, direttamente o indirettamente, al consumo dell'alcol, il 10% di tutte le malattie, il 10% dei tumori, il 63% delle cirrosi epatiche, il 41% degli omicidi, il 45% di tutti gli incidenti, il 9% delle invalidità e delle malattie croniche. In Italia il 20% degli infortuni sul lavoro è

attribuibile all'alcol. In Europa un giovane su quattro fra i 15 e 29 anni muore a causa dell'alcol che rappresenta, al momento, il primo fattore di rischio d'invalidità, mortalità prematura e malattia cronica fra i giovani.

Non vanno ovviamente dimenticati i costi sociali e sanitari sostenuti a causa dell'alcol: si stima che in Italia, nel 2004, il costo dell'alcol abbia inciso dai 27 ai 67 milioni di euro.

A fronte di queste cifre preoccupanti il Ministero della Sanità ha deciso di avviare una nuova campagna nazionale per prevenire l'abuso d'alcol fra i teenager. Una campagna da condurre in stretta collaborazione con le scuole che da sempre sono in prima linea sul fronte della prevenzione e del monitoraggio del disagio giovanile. Le cause che spingono i giovani a bere sono molteplici: sentirsi adulti, seguire le mode, divertimento, rivalsa nei confronti degli adulti, trasgressione. Un ruolo rilevante viene giocato dalla stessa pubblicità che, a fronte di una società sempre più complessa e sempre più confusa sul piano dei valori, presenta l'assunzione d'alcolici come momento di serenità, socializzazione e come simbolo di successo.

E' evidente che si tratta di cause complesse e articolate a fronte delle quali la sola azione del Ministero della sanità e delle istituzioni scolastiche, ai fini di un'efficace prevenzione, non può bastare. Tale azione deve trovare il costante e valido appoggio da parte dei genitori in qualità di primi educatori. Trasmettendo, quali valori fondamentali, l'amore e il rispetto per la vita i genitori aiutano i figli a prendersi cura di sé, ad amare la sicurezza e la salvaguardia della propria esistenza, a rispettare se stessi e gli altri. Amare se stessi significa amare e rispettare i limiti, le norme e le regole per il piacere e la libera scelta di farlo.

Andrea Bezzi

Qualcosa per la famiglia

In questi giorni, con l'approvazione del maxiemendamento alla finanziaria 2006, dovrebbero essere introdotti alcuni sostegni alle famiglie, ossia un bonus di 1.000 Euro per i figli nati nel 2005, un contributo di 160 Euro per quelli nati tra il 1 gennaio 2003 e il 31 dicembre 2005 e un centinaio di Euro per chi ha portato i propri bambini presso asili privati (nel momento in cui scriviamo, questi incentivi non sono previsti per gli anni successivi). Anche con la finanziaria 2005 erano state apportate delle novità nelle misure di politica familiare, con l'introduzione delle deduzioni per i familiari a carico nella nuova Irpef, cioè Ire, abolendo le precedenti detrazioni.

Il passaggio dalle detrazioni alle deduzioni è in se positivo perché sembra imboccare la strada del riconoscimento del valore sociale delle spese sostenute per il mantenimento e l'educazione dei figli, com'è avvenuto in Germania dove sulla base di una sentenza della Corte Costituzionale si è introdotta la facoltà di dedurre dall'imponibile una quota pari al minimo vitale, periodicamente adeguato per ogni figlio (attualmente tutte le famiglie possono dedurre dall'imponibile 15mila euro per ogni figlio).

A differenza del modello tedesco, in Italia, le deduzioni non sono concesse a tutti i cittadini nello stesso importo, ma decrescono al crescere del reddito fino ad azzerarsi oltre una certa soglia.

Inoltre, dato il principio d'universalità delle spese sostenute nell'ordinamento italiano, possiamo arrivare al paradosso che un lavoratore con un reddito di 25.000 Euro/annui che spende per mantenere 2 figli 16.000 Euro, potrà usufruire di un risparmio d'imposta di circa mille euro, mentre se la stessa cifra la versasse nelle casse dei partiti ("erogazione a favore di movimenti politici"), il risparmio salirebbe a 3.040 Euro!

Sopra un certo reddito, poi, anche se in presenza di una famiglia numerosa, non vi è nessun riconoscimento fiscale per le spese di mantenimento dei figli. Un altro dato in netto contrasto con l'esempio tedesco è l'entità della deduzione, in quanto solo raramente viene concessa in misura intera ed è pari mediamente a meno della metà del costo di un figlio (stimato dal libro bianco del Welfare in circa 7.500 Euro).

Come si può vedere le politiche economiche a favore delle famiglie in Italia, sono ben poca cosa ri-

spetto ad altri paesi europei. Nel nostro paese alla spesa per maternità e famiglia viene destinato poco più del 1% del PIL, la quota più bassa dell'Unione Europea.

Anche la nostra Costituzione (Articoli 30 e 53), se da un lato afferma il diritto/dovere dei genitori di mantenere, istruire e educare i figli, dall'altro stabilisce l'obbligo di concorrere alle spese pubbliche solo in ragione della propria capacità contributiva: il sistema impositivo ha finora ignorato tali principi come dimostrano i ripetuti richiami della Corte Costituzionale al legislatore.

Esemplare in merito la sentenza della Corte Costituzionale tedesca del 29.05.90: *"Lo Stato che riconosce la dignità dell'uomo come massimo valore giuridico e che tutela il matrimonio e la famiglia non può porre sullo stesso piano i figli e la soddisfazione d'altre esigenze private; di conseguenza non può attingere ai mezzi economici indispensabili al mantenimento dei figli nello stesso modo con cui attinge ai mezzi utilizzati per la soddisfazione di esigenze voluttuarie (es. yacht, cavallo..). Esso deve rispettare la decisione dei genitori a favore dei figli e non può obiettare ai genitori l'evitabilità dei figli allo stesso modo in cui obietterebbe l'evitabilità di altri costi per la conduzione della vita"*.

Vi è pertanto necessità, nel nostro paese di uno shock fiscale, che introduca un equo trattamento delle famiglie con figli, basato su una vera sussidiarietà, dando la possibilità di dedurre integralmente le spese minime per vivere. Tra il resto, un tasso di natalità così basso come quello italiano (primo nel mondo a metà degli anni '90), rappresenta un danno economico enorme: riduce la popolazione attiva e aumenta enormemente la sproporzione rispetto a quella passiva.

La politica della famiglia deve poi avere come riferimento non il singolo nucleo, ma la catena generazionale che la compone: i genitori, i figli, ed anche i nonni che contribuiscono sempre di più, alla conciliazione del lavoro con le responsabilità familiari, soprattutto delle donne.

Quindi sarebbero necessari interventi a favore di tutti gli appartenenti alle 3 generazioni, che "formano" una famiglia.

Le politiche familiari non possono essere in ogni caso percepite come saltuarie e quindi limitate nel tempo.

Papa Benedetto XVI, in occasione del suo incontro con diversi nuclei familiari numerosi, ha ribadito che *"nell'odierno contesto sociale, i nuclei familiari con tanti figli costituiscono una testimonianza di fede, di coraggio, d'ottimismo, perché senza figli non c'è futuro"*.

Konrad Vedovelli



Lo Tsunami un anno dopo

Quante cose insegna un maremoto

26 dicembre 2004, h 1:58 italiane. Un terremoto eccezionale fa tremare gli abissi al largo della costa nord-occidentale dell'isola di Sumatra, arcipelago indonesiano. Due placche terrestri si scontrano e si immergono l'una sotto l'altra.

Che dire? Da un punto di vista geologico, è un fenomeno del tutto naturale. Quante volte, d'altra parte, ci ha insegnato pazientemente la nostra maestra di geografia che, noi mangiamo, camminiamo, dormiamo in un mondo in continuo movimento (per intenderci, come quelle giostre al luna park, su cui i poveri malcapitati formano un cerchio perfetto nell'aria girando contemporaneamente su se stessi) e, per tornare alla lezione di geografia, che in origine i cinque continenti erano assemblati tutti assieme in un puzzle dal nome pangea e che da lì hanno incominciato a muoversi lentamente fino alla posizione attuale?

Fatto sta però che sul mondo vive anche un essere che si chiama uomo, e allora le cose si complicano, perché da naturali, diventano anche sociali, politiche, economiche. E allora un fenomeno come lo "tsunami", parola tanto esotica prima del 26 dicembre dell'anno scorso, non è solo un'onda anomala, che percorre gli oceani per effetto del terremoto raggiungendo picchi di velocità di 800 Km orari, fino ad abbattersi su chilometri e chilometri di costa, ma diventa un vero e proprio cataclisma che ricorda gli eventi della Bibbia – mari che si aprono e si richiudono – con scenari di apocalisse, di morte, di distruzione.

Lo tsunami ha toccato i sentimenti e le emozioni di ciascuno di noi. Quante volte abbiamo guardato e riguardato quelle immagini terribili? Abbiamo ascoltato con speranza storie miracolose di salvezza? Ci siamo commossi di fronte al dolore straziante di famiglie lacerate?

Questo in realtà, mi verrebbe da dire un po' malignamente, anche grazie alle immagini rimbaltate da tv in tv, dacché senza la rete globale dell'informazione e senza i turisti italiani alle Maldive poco avremmo saputo e visto dello tsunami asiatico.

Lo tsunami, insomma, ha fatto da monito, ci ha fatto toccare con mano che il mondo su cui mangiamo, camminiamo, dormiamo, in definitiva è uno solo, anche se diviso da guerre e alleanze politico-economiche, e che noi lo riusciamo a dominare solo fino a un certo punto.

Non solo. Lo tsunami ha messo in moto un movimento di solidarietà, mai così vasto e planetario, tanto da essere definito dal Segretario Generale dell'Onu Kofi Annan "una manifestazione di solidarietà pubblica e privata senza precedenti."

Con lo tsunami abbiamo cioè iniziato a prendere sempre più coscienza che di questi tempi dipendiamo gli uni dagli altri e che una regione remota come lo Sri Lanka non è poi così lontana.

Chi di noi non ha risposto con trasporto alla richiesta imminente di aiuto, di fronte agli appelli lanciati in Tv dai nostri beniamini?

Si dice che con i nostri sms siano stati raccolti 43 milioni e 300 euro. E così lo tsunami, toccando i soldi pubblici e privati, ha messo anche il dito nella piaga della questione

annosa e mai risolta del rapporto tra i paesi ricchi e quelli poveri.

I paesi asiatici e africani colpiti dal maremoto hanno ricevuto aiuti per 6,8 miliardi di dollari, 1 miliardo dei quali proveniente dalle sottoscrizioni dei cittadini. Tuttavia gli undici paesi colpiti pagano in un anno ai loro creditori 65 miliardi di dollari di servizio del debito estero – quasi dieci volte gli aiuti umanitari ricevuti – di cui 15 miliardi di interessi. Per quanto riguarda l'Italia, il nostro Governo ha donato 70 mila euro e ha cancellato nell'ambito degli interventi di emergenza 38 milioni di debito, una buona somma se non si andasse a vedere che corrisponde a meno del 3% del totale, pari a 1,2 miliardi di euro.

Senza entrare troppo nel merito dell'ipocrisia di una cooperazione che con una mano dà e con l'altra prende, a distanza di un anno, possiamo dire di sapere come sono stati utilizzati i nostri soldi?

Voglio citarvi un esempio. Dopo sei mesi dal maremoto, la Fao si è vista costretta a diramare un comunicato che diceva: "I pescatori di Sumatra sopravvissuti allo tsunami rischieranno di nuovo la vita a causa della cattiva qualità delle barche che sono state date in sostituzione di quelle perdute nel maremoto del 26 dicembre scorso". Che cosa vuol dire?

In villaggi di pescatori come quelli dell'arcipelago indonesiano, la barca consiste il principale mezzo di sussistenza. Invece di supportare la produzione locale di barche, sfruttando le conoscenze dei "maestri" del luogo, si è preferito donare in toto nuove imbarcazioni (acquisite con le donazioni pubbliche e private).

La prima opzione si sarebbe dimostrata doppiamente utile, perché avrebbe favorito da una parte la ripresa economica della zona, e dall'altra avrebbe consentito la costruzione di barche più consone alle esigenze dei pescatori.

Ma a differenza della seconda opzione, quella che poi è stata realizzata, avrebbe richiesto un maggiore sforzo di conoscenza del contesto e tempi più lunghi per interagire con i diversi soggetti sul territorio.

Una scelta, dunque, molto più dispendiosa e complessa che il semplice dono dal punto di vista di chi arrivava in aiuto.

Che cosa ci può insegnare allora l'esperienza "tsunami"?

Invece di una strategia del mordi e fuggi, che spesso risulta inefficace ed invasiva, nonché molto spesso proficua solo per chi gestisce l'operazione, potremmo iniziare a pensare ad esempio ad una cooperazione permanente, e non solo legata all'emergenza, tra paesi, fatta prima di tutto di relazione e poi di trasferimento di risorse, qualora lo necessiti.

Una cooperazione "comunitaria", come si usa dire ultimamente. Una cooperazione, cioè, che coinvolge l'intera comunità di un paese, come ad esempio Mezzolombardo, e la comunità di un altro paese, ad esempio, Dubbo (mi permetto di fare questo esempio viste le vicende degli ultimi mesi). Comunità fatte di politici, amministratori, imprenditori, figure sociali, semplici cittadini, che lavorano insieme mettendo in gioco le loro competenze e le loro sensibilità. Una cooperazione che presuppone la capacità di ascoltarsi, di conoscere la storia, la lingua, il pensiero dell'altro e di interpretare insieme le necessità del territorio, senza la pretesa che ci sia qualcuno che sappia più dell'altro. Una cooperazione che arrivi prima e non solo con l'emergenza. Una cooperazione che permetta di sapere e toccare con mano dove vanno gli aiuti, perché le due comunità si conoscano.

Perché dovremmo iniziare a pensare e agire in questo modo?

Le reti di comunicazione, il commercio internazionale hanno abbattuto i confini geografici. Il Nord e il Sud, come abbiamo imparato a interpretare secondo un immaginario spesso (e questo lo dob-

biamo ammettere) trasmesso dal mondo dell'associazionismo e del volontariato, per cui il Sud è povero e sottosviluppato a fronte di un Nord ricco, non esistono più. Il nord entra nel sud e il sud entra nel nord. Il sud è più ricco e più creativo di quanto noi possiamo pensare. L'esclusione sociale tocca ciascun paese con forme differenti; la povertà riguarda anche le nostre società.

Basta pensare a questo proposito alla delocalizzazione della produzione delle nostre imprese, l'insorgere delle aree di esclusione sociale nelle metropoli europee.

Costruire relazioni stabili e durature, reciprocamente ricche, con altre realtà anche lontane dal nostro paese, ci insegna a riconoscere il mondo in cui viviamo, anche quello più vicino a noi, il nostro mondo quotidiano.

Un mondo fatto di tante tessere, sociali e culturali.

Scopriamoci allora un pochino più Africani. Asiatici. Nord e Sudamericani. Europei.

Stranieri.

Non potrà che essere utile in una società sempre più globale. Buon Natale.

Denisa Gollino

L'UOMO DEI CARTONI

Mi torna in mente in queste feste di fine d'anno un uomo, che vedevo ogni mattina, appena uscito di casa, e lo rivedevo, spesso, in giro durante il giorno. Era un uomo sempre in cammino, alla ricerca di un cartone o di una cassetta, o anche di pezzetti di legna. Fru-gava dappertutto, senza mai darsi per vinto. Per lui tutto era utile, ma, in particolare, i cartoni. Sulla strada parcheggiava il suo carretto di legno costruito con vecchie ruote di bicicletta, vi riponeva ordinatamente i cartoni e i pezzi di legna. Tutti lo conoscevano perché parlava con tutti e in special modo con i ragazzini che gli portavano qualche cartone in cambio delle caramelle.

Era per loro un gioco, mentre lui li assecondava con bontà e con amore. I ragazzini gli volevano bene e lui li ricambiava. Una volta assistetti ad un indimenticabile storia, un bambino appena quattrenne, con la mamma, si fermò e gli porse un pezzo di carta che l'uomo sistemò sulla catasta di cartoni, e dopo aver accarezzato il piccolo gli donò tre caramelle. Lui sì che sapeva capire i bambini!

A mezzogiorno entrava in salumeria, sempre la stessa, e ne usciva con in mano un grosso filone di pane ripieno di mortadella. In inverno poi non si lasciava mancare una bollente pasta e fagioli. Per un certo periodo mi assentai da casa, ed al rientro, non vidi più in giro il caro amico. Era Natale e mi fu riferito che molti bambini, i suoi ragazzini, l'avevano scortato nel suo ultimo viaggio.

Rimasi rattristato nel apprendere la notizia e da allora, uscendo da casa la mattina, sentivo che mancava qualcuno anche se ero certo che egli spiritualmente continuava ad aleggiare libero per le strade. Il ricordo di questo vecchio amico mi è tornato alla mente, vedendo in una via un uomo raccogliere dei cartoni. Questo raccoglitore di cartoni non era però simile a lui, non aveva lo stesso stile, non aveva attorno a lui dei bambini. C'era invece una motoretta sulla quale l'uomo scaraventava dei cartoni e con la quale ripartiva facendo un gran fragore. Che malinconia!

Alberto Frenez

Dall'ETIOPIA

Degli inviati veramente "speciali"!

(SECONDA PARTE)

"Qui le cose non sono facili; a volte passo tra le panchine ammassate nei corridoi dove dormono le mamme abbracciate ai loro miseri fardelli con dentro il bimbo pieno di malaria, con le mosche addosso e mi tirano i vestiti per chiedermi nella loro lingua un aiuto per la loro sofferenza; esco dalla sala operatoria dopo 12 ore filate e magari tutti mi guardano come se avessi nuociuto alla salute del loro caro facendogli ancora più male... Solo qualche padre più colto, qualche madre istruita perché fa la maestra viene a dirmi grazie e mi bacia le mani per un cesareo o perché ho salvato il bambino di appendicite perforata da 3 giorni. Ci vuole una bella forza, qui il dolore si grida, la sofferenza si urla, si sente nelle medicazioni senza anestesia, nella sofferenza di chi arriva quasi morto dopo giorni di cammino. Non è retorica purtroppo.

Anche se sappiamo tutti che ogni giorno muoiono madri e bambini, e ogni giorno vengono abbandonati neonati ovunque, vederlo di persona è... non so trovare le parole! Sono cose che si fanno, che si immaginano, ma lavare con cura una bambina e sapere che forse la sua famiglia non la vorrà, o tenere la manina di quel bambino così sfortunato da non conoscere la sua mamma...o vedere un corpicino senza vita, la sua mamma che piange... che mondo! Noi crediamo che il nostro modo di vivere sia "il mondo" e invece è un'illusione, un'utopia, l'umanità non può vivere come viviamo noi, non può consumare e sprecare quello che consumiamo e sprechiamo noi...

Viene voglia di fare qualcosa, ma il nostro contributo sembra una gocciolina nell'oceano della fame, della malaria, dell'aids, dell'ignoranza e della povertà che sembra non avere soluzione, sembra che pregare non sia così efficace come rimboccare le maniche, o che Dio abbia quasi dimenticato questo popolo... ma sappiamo bene che se noi stiamo così bene nel nostro mondo "occidentale" è solo perché in altre parti del mondo la gente sta così male da

non avere di che sfamare i figli...abbiamo in fondo un debito di secoli con questa gente, li abbiamo schiavizzati e colonizzati, abbiamo rubato tutte le loro risorse e abbiamo fatto in modo di tenerli sottomessi in un'ignoranza senza possibilità di riscatto, con un complesso di inferiorità atavico nei confronti di noi "stranieri", con una tale superiorità economica da averli in pugno per l'eternità... forse il minimo che posso fare è portare un po' di pane a qualcuna di queste povere mamme... sembra incredibile quello che può fare una famiglia qui con un euro, mangiano per due settimane...! Non so bene dove andranno a finire quei bambini e queste mamme...la sera stento ad addormentarmi pensando a loro; dopo che li hai presi in braccio è difficile "liberarsene", i pensieri vanno sempre lì e allora passo in ospedale solo per accertarmi che stiano bene, che abbiano mangiato...ma poi? quale sarà il loro destino?

In fondo siamo contenti di avere visto quello che di solito si ha paura a guardare, una realtà senza pietismo dove ci si immagina Gesù avvolto in panni logori, nato in una stalla...non era molto diverso da questi bambini, anzi è molto più simile a questi piccoli che al bambino paffuto e ridente dei nostri presepi... sicuramente l'odore di stalla e la sporcizia che regna anche nelle corsie dell'ospedale sono più simili a quelli che accompagnavano Maria che partoriva. Il papa a Colonia ha detto queste cose parlando dei re magi che incontravano questo piccolo Re, diverso da come se lo aspettavano: *"Il modo di agire di Dio è diverso da come noi lo immaginiamo e da come vorremmo imporlo anche a Lui. Dio in questo mondo non entra in concorrenza con le forme terrene del potere. Non contrappone le sue divisioni ad altre divisioni. Egli contrappone al potere rumoroso e prepotente di questo mondo il potere inerme dell'amore, che sulla Croce - e poi sempre di nuovo nel corso della storia - soccombe, e tuttavia costituisce la cosa nuova, divina che poi si oppone all'ingiustizia e instaura il Regno di Dio. Dio è diverso - è questo che ora riconosciamo. E ciò significa che ora essi stessi devono diventare diversi, devono imparare lo stile di Dio."*

Ecco cosa si vede qui: il potere dell'amore che sulla croce e nella storia soccombe... e tuttavia instaura il regno di Dio."

Miriam e Mario

Ritiro a Salter per animatori d'oratorio

Nelle giornate 1-2 ottobre è stato svolto un incontro, presso la casa parrocchiale di Salter, rivolto agli animatori dell'oratorio di Mezzolombardo, con l'obiettivo di organizzare il nuovo anno, e ricercare nuove leve.

La partenza è stata sabato 1 dall'oratorio. Giunti a Salter è subito cominciato un incontro di raccoglimento e riflessione condotto dal nostro cappellano Don Andrea. Dopo la cena la serata si è svolta in allegria e amicizia, per poi terminare con la buonanotte. Nella giornata successiva, dopo la co-

lazione, è stato effettuato un secondo incontro atto a raccogliere e focalizzare gli obiettivi che l'anamatore ha nella comunità, che è stato immediatamente seguito dalla S. Messa. Successivamente si è pranzato per poi passare a un terzo e ultimo incontro, con lo scopo di organizzare un nuovo anno di operato. Verso le 5 si è ritornati a Mezzolombardo, forse stanchi, ma pieni di entusiasmo. Come nuova leva posso dire di essere stato benevolmente

impressionato da questa esperienza, sperando in una proficua partecipazione verso l'oratorio da mia parte per l'avvenire.

Lorenzo Helfer



PROGETTO DI SOLIDARIETÀ

a favore dell'ospedale di Dubbo (Etiopia)

Il Gruppo Missionario Parrocchiale di Mezzolombardo propone a tutta la comunità un nuovo progetto di solidarietà verso chi vive in una situazione di estrema miseria in Etiopia. In particolare intendiamo aiutare i nostri concittadini Mario e Miriam Battocletti che con la famiglia si trovano da alcuni mesi nell'ospedale di Dubbo secondo un progetto preparato e seguito dal CUAMM (Collegio Universitario Aspiranti Medici Missionari). Nel salutarli prima della partenza abbiamo manifestato loro la nostra amicizia e la volontà di mantenere i contatti; abbiamo anche assicurato loro il nostro aiuto ed ecco quindi questa proposta che si concretizza nella forma dell'autotassazione mensile. Ecco cosa ci ha scritto Mario: "Grazie ancora per tutto quello che state facendo per noi e soprattutto per questa gente: l'autotassazione ha un significato vero in questo contesto ed è una forma di partecipazione attiva alle necessità primarie di chi non ha

nessuna, non sono i 50 euro che ti avanzano per le tasche o che davi lo stesso, è un modo per partecipare attivamente, qui con noi. Il problema è che qui la gente è talmente povera che non ha nemmeno quei 50 birr (corrispondenti ai nostri 5 euro) per iniziare le terapie di base e spesso, una volta visitata, se ne va dall'ospedale senza farsi curare e non può sostenere il ricovero.

Nell'ottica di cambiare questa situazione e non sperperare per ogni caso troppe o poche risorse economiche sto costituendo un fondo con cui pagare almeno per un anno l'accesso a tutte le donne che vengono a partorire in ospedale e che sono pochissime rispetto a quelle che partoriscono e spesso muoiono nelle case dei loro poveri villaggi (oppure muore il bambino o entrambi...).

Attraverso il fondo le donne potrebbero accedere gratuitamente al momento del travaglio, avere l'assistenza ostetrica e cure per il bambino e questo nel monitoraggio di un anno

dovrebbe essere un buon indicatore per vedere se abbiamo un aumento delle donne che vengono a partorire con assistenza ospedaliera. Questo fondo esiste già per i bambini e abbiamo un buon successo, i ricoveri sono numerosissimi perché finalmente anche chi non può pagare può curarsi."

Siamo certi che la nostra comunità saprà rispondere con entusiasmo a questo appello come è già accaduto per i progetti di solidarietà attuati in passato. L'impegno continuativo che proponiamo è di due anni.

Quello che raccoglieremo con l'autotassazione sarà quella goccia costante di aiuto che darà a Mario, alla sua famiglia e a tutti coloro che si impegnano per la popolazione della zona di Dubbo un concreto segno di vicinanza e condivisione.

La quota di autotassazione potrà essere versata nell'apposita cassetta esposta nella chiesa parrocchiale la seconda domenica di ogni mese.

I fondi raccolti saranno rendicontati periodicamente. Su un tavolo in fondo alla chiesa saranno disponibili materiale illustrativo del progetto e corrispondenza con Mario e Miriam Battocletti.

Potete anche visitare il sito www.occhiperlafrica.org

Settimana comunitaria

Da domenica 18 a venerdì 23 settembre si è svolta all'oratorio di Mezzolombardo la settimana comunitaria. Eravamo in 16 tra ragazzi e ragazze in compagnia di don Andrea che ci ha messo tutto il suo impegno nel sorvegliarci con infinita pazienza. Questa volta i deliziosi pranzetti erano opera di Ida e Rosa. Anche in questa occasione il divertimento non è di certo mancato! Ci addormentavamo sempre sul tardi e, superata la fase di sonnolenza post-scuola, tutti in sala giochi o, per i più pigri, un bel riposino nelle rispettive camere. Abbiamo anche organizzato dei tornei: di ping-pong e di calcetto in cui i maschi hanno avuto la meglio. Verso le 17.00 arrivava anche il momento per lo studio e poi, dopo essere stati saziati per bene con una sostanziosa cenetta, belli attivi ci riunivamo nelle stanze a giocare a carte o a fare le immancabili lotte con i cuscini.

Alle 22.00 circa, spazio alla preghiera e subito dopo tutti pronti a fare disperare il caro don con i nostri tentativi per cercare di convincerlo a non farci andare a dormire: inutile, dopo pochi minuti crollava-

mo stanchi morti sui nostri lettini fino alla mattina dopo quando don Andrea entrava dolcemente nelle nostre camere per svegliarci e annunciarci che era "finalmente" arrivata di nuovo l'ora di andare a scuola.

In fretta è arrivato venerdì e dopo le solite pulizie tutti a casa in attesa della successiva settimana comunitaria.

Marilena Cossu





Apertura dell'Oratorio

ri sia chiaro, p e r c h é l'Oratorio è aperto a tutti i ragazzi ma anche a tutti i genitori. Per andare avanti al meglio, e per stare

E anche quest'anno l'Oratorio apre i battenti. Che dire? Beh! Partiamo dall'inizio!!! E' stata un anno duro fatto di alti e bassi a causa di vari problemi. Forse il principale riguardava proprio l'Oratorio nel suo intimo, ovvero il rinnovo del direttivo. Se devo essere sincero aspettavo con ansia queste elezioni, perché negli ultimi tempi era veramente difficile andare avanti. Non si sapeva dove sbattere la testa neppure per il minimo problema.

Ora la pagina è stata girata e il nuovo direttivo è finalmente realtà.

Ci aspetteranno tre anni intensi dove cercheremo di dare il nostro meglio cercando di trarre frutto sia dai pregi che dai difetti del direttivo passato, che tanto ha ben svolto la proprio lavoro. Comunque se il proverbio dice che chi ben inizia è già a metà dell'opera allora devo dire che l'inizio è promettente. Sì, perché questa ventata di aria nuova si è già percepita sia nella festa di chiusura che nella festa di apertura del nuovo anno.

Che dire? Due bellissime feste!!!! Non è mancato proprio nulla, tutti hanno collaborato al meglio, tantissimi tra bambini e genitori presenti come da tanto tempo non si vedeva. Due feste riuscite al meglio grazie proprio a tutti.

Un particolare pensiero va a tutti gli aiuto animatori. Baldi giovani che hanno dato veramente quel qualcosa in più alla riuscita di queste feste. Non faccio nomi, ma sono stati proprio bravi, meritevoli di queste due righe.

Che altro dire? Che vi aspettiamo nuovamente tutti alla prossima festa e a tutte le iniziative che l'Oratorio proporrà in quest'anno, e Vi garantisco che saranno proprio tante. Aspettiamo anche i genito-

sempre al top abbiamo bisogno sia di ragazzi e genitori.

Quindi lasciate a casa la timidezza e venite in Oratorio, saremo lieti di accogliervi.

Un saluto e a presto. Mi raccomando sempre NUMEROSI!!!!

Andrea Franzoi

Informazione da non perdere!

Allora, avete sentito? Cosa? Ma vi devo sempre informare di tutto! Uff, iniziamo dall'inizio! Come ogni anno l'oratorio di Mezzolombardo organizza per Natale un recital a cui partecipano attori, ballerini e cantanti di tutte le età. Sì, è un recital famosissimo, a cui lavorano personaggi importantissimi... ovviamente scherzo, ma i personaggi ci sono e sono ragazzi e bambini del nostro oratorio! Di cosa parla? Ma secondo voi, ho scritto in fronte "Giocondo"? Io so bene che se vi raccontassi la trama non verreste! Ma una novità ve la posso dare... non si tratta di un recital comune... ma non vado oltre, perché vi aspetto numerosi al teatro S. Pietro, quando ma è ovvio: venerdì 23 dicembre. Ah quasi mi dimenticavo, l'orario è sempre quello... quando? Ma alle 20.30. Allora ci conto, venite numerosi. Ciao

San Martinoooooo!

A avete visto che bel panorama si può ammirare dopo un'abbondante nevicata in alta quota? Tutto questo può diventare realtà nelle giornate tra santo Stefano e l'ultimo dell'anno. La parrocchia infatti organizza l'ormai tradizionale campeggio invernale sulla neve a san Martino di Castrozza (1500m. altitudine). Partiremo dalla canonica alle 14,30 di lunedì 26 dicembre. Torneremo verso le 14,00 di sabato 31 dicembre. L'invito è rivolto non solo agli sciatori più esperti, ma anche a quelli che se la cavicchiano e soprattutto a quelli incapaci (come il sottoscritto). C'è infatti la possibilità di divertirsi ugualmente con battaglie a palle di neve, qualche passeggiata in montagna e chissà... magari qualche momento di studio? Non esageriamo! La casa è molto accogliente: una ventina di posti divisi in due grandi camere, docce calde, cucina a legna,

sala da pranzo spaziosa anche per stare insieme nel dopo pranzo (vietata la pennichella!) Anzi: se avete qualche bel gioco da tavolo portatelo ben volentieri! Occorrente: lenzuola o sacco a pelo, pulizia personale, abbigliamento pesante (le coperte per dormire sono in casa).

Ricordo che san Martino è un posto turistico quindi non andremo proprio a cercare tranquillità e contemplazione.

Il costo è di 70 euro (14 euro al giorno). Iscrizioni in canonica versando una caparra di 50 euro.

Due cose finali:

-) se qualche mamma desidera prepararci già qualche pietanza da scaldare (pasticcio, arrosto, ...) oppure un po'



di verdure, ci renderà particolarmente felici;

-) serviranno alcuni genitori disponibili per il trasporto di andata e ritorno. Ci metteremo d'accordo qualche giorno prima della partenza. A presto

don Andrea

Corso di formazione per animatori della carità

Organizzato dal decanato di Mezzolombardo

“Scelti, chiamati, mandati per la carità: da un impegno spontaneo ad un servizio qualificato con e per la comunità”: questo il titolo del percorso formativo che è destinato a coloro che intendono operare nell'animazione della carità sul nostro territorio, diventando così strumenti per promuoverne soprattutto gli aspetti educativi e pedagogici. Si propongono 7 incontri nei mesi di gennaio e febbraio. Il corso è anche occasione per riconoscere e valorizzare il ruolo e la funzione degli animatori della carità all'interno della pastorale ordinaria, nell'ottica di una complementarietà di servizio alla comunità cristiana. Gli operatori che realizzeranno il percorso saranno accompagnati anche in seguito con una formazione permanente anche in qualità di referenti locali per l'animazione della carità all'interno degli organismi pastorali.

Ecco il calendario degli incontri:

13 gennaio - Presentazione del corso “La Caritas: strumento pedagogico per animare ed educare alla carità”;

20 gennaio - “Carità: nome di Dio e dei cristiani. Aspetti biblico teologici”;

27 gennaio - “Osservare, ascoltare, discernere: lo stile dell'agire Caritas”

3 febbraio - “La spiritualità nella testimonianza della carità”;

10 febbraio - “Progettare l'animazione alla carità”;

17 febbraio - “Animare alla carità: fatti, non parole”;

Sabato 25 febbraio - Sperimentazione e laboratorio: “Annuncio, celebrazione, testimonianza: note di pastorale unitaria”.

Gli incontri inizieranno alle ore 20,30. Il seminario di sabato 25 febbraio inizierà alle ore 14 e si concluderà alle ore 18.

Per informazioni e iscrizioni: Caritas Diocesana Trento tel. 0461 261166 - Parrocchia Mezzolombardo tel. 0461 601054

Fernanda Tapparelli

L'iniziazione cristiana in trasformazione

I modelli di iniziazione cristiana cambiano nella storia, in rapporto al mutare dei tempi, delle situazioni delle comunità cristiane... Resta permanente il punto di riferimento: il Vangelo da annunciare a tutti e l'impegno nella "tradizione" della vita cristiana alle nuove generazioni.

Sono ormai diversi anni che si percepisce l'inadeguatezza del modello tradizionale di fare catechesi rispetto alla nuova situazione culturale e religiosa che si è venuta a creare. Da un tempo in cui la fede si respirava un po' ovunque, si è passati a un tempo in cui la fede cristiana non è più di tutti, non è più scontata, neppure nelle famiglie che hanno chiesto o chiedono i sacramenti per i loro figli ed è essenzialmente legata ad una libera scelta personale. Ciò implica il cambiamento anche del modello di iniziazione cristiana.

Al giorno d'oggi l'evangelizzazione va intesa in vista del far nascere la fede cristiana, la quale è indispensabile perché gli stessi sacramenti dell'iniziazione cristiana, che trovano nell'Eucaristia il proprio culmine, abbiano senso e siano efficaci, cioè introducano ef-

fettivamente nel mistero di Cristo e della Chiesa.

Tutto ciò implica un cambiamento di mentalità.

- Un cambiamento di mentalità nella pastorale - Partendo da una concezione di Chiesa, che recupera la dimensione comunione e la corresponsabilità missionaria di tutti i battezzati per la trasmissione della fede, si tratta di passare da una pastorale prevalentemente dedicata ai molteplici servizi religiosi e ai bambini, ad una pastorale di evangelizzazione finalizzata alla nascita e alla rinascita della fede.

- Un cambiamento di mentalità circa i sacramenti dell'iniziazione cristiana - I sacramenti dell'iniziazione cristiana non sono tre sacramenti autonomi e isolati, ma sono tra loro intimamente collegati. Il battesimo va visto come la porta d'ingresso nel mistero di Cristo e della Chiesa e la celebrazione

eucaristica come il momento culminante che ne realizza il pieno compimento. La meta dell'iniziazione cristiana non è la Cresima, che si celebra una volta sola nella vita, ma l'Eucaristia che si celebra ogni domenica. Il senso dell'iniziazione cristiana è proprio nella piena comunione con Cristo e con i fratelli che si rinnova domenica per domenica. Per questo va recuperato e riscoperto il giorno del Signore.

- Un cambiamento di mentalità nei genitori - Oggi in molti genitori vi è la tendenza, per un verso, a delegare alla parrocchia il compito di introdurre i ragazzi nella vita di fede e, dall'altro, a preoccuparsi soltanto che i propri figli ricevano i sacramenti. Il nuovo modello di Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi chiede alla famiglia di recuperare la loro responsabilità per l'educazione cristiana dei figli e di passare dall'interesse prevalente per i sacramenti dei figli alla preoccupazione di accompagnarli in un autentico cammino di fede, accettando loro stessi di fare insieme tale cammino.

- Un cambiamento di mentalità nella catechesi - Si tratta di passare da una catechesi "per la dottrina cristiana" a una catechesi "per la vita cristiana", cioè un cammino di catechesi che non dia più per scontata la fede, ma cerchi di suscitarla attraverso una reale prima evangelizzazione; che sviluppi un'educazione globale alla vita cristiana senza limitarsi al momento dell'istruzione religiosa; che sia scandito da tappe progressive e sia segnato da diversi passaggi non automatici e da opportune verifiche in base al reale progresso nella vita di fede; e che abbia un'intrinseca dimensione comunitaria ed ecclesiale.

Un cambiamento di mentalità nell'attenzione ai soggetti - Al centro del cammino di iniziazione cristiana non devono stare i programmi o l'organizzazione, ma i soggetti. È importante dare spazio a un processo di iniziazione che, laddove è possibile, fa spazio anche a cammini diversificati.

Antonella Fedrizzi

AUTUNNO

di Alberto Frenez

*E' settembre inoltrato
La burrasca è passata
La spiaggia è desolata.
Mare agitato
E' silenzio intorno
Qualche albero contorto
Mi ricorda che presto
Sarà inverno.
Adoro il mare con il suo rumore
Il suo profumo
Apre il mio cuore
E dimentico il dolore.*

INVERNO

di Alberto Frenez

Da un giorno all'altro, le foglie d'autunno, simili ad insegne policrome cadono dagli alberi. Cadono piano, sulle strade, sulle macchine in sosta, oppure il vento le solleva, e le ripone in buchi concentrici ai lati dei marciapiede. Camminandovi sopra, si percepisce un leggero crepitio, e si avverte l'odore dell'autunno, che si inoltra nell'inverno; un odore buono, di terra, di legna, di una natura che langue, ma si rianimerà. Poi, una mattina, improvvisamente, avverti un freddo intenso: è il gelo dell'inverno che è giunto. Scorgi l'erba del giardino, ammantata di bianco e, nel respirare, il tuo alito sembra rimanere sospeso in aria. Ecco la neve scendere dal cielo plumbeo a piccoli fiocchi, o a larghe falde. La sera ritorna il silenzio, che reca al tuo animo una dolce malinconia. E' arrivato l'inverno.

Le immagini religiose nella storia

Il periodo di massimo splendore per le immagini sacre è sicuramente quello che va dal '300 al '600. In questo arco temporale le Chiese diventano una sorta di libro illustrato aperto a tutti i fedeli, sia quelli letterati, sia quelli, e sono la maggior parte, che non sanno leggere e scrivere. La funzione delle immagini è infatti duplice, da un lato sostegno alla fede, tramite fra uomo e Dio, dall'altra uno strumento didattico-educativo, un vero e proprio catechismo illustrato.

Se fino al '500 gli artisti godono di una certa libertà nella rappresentazione delle immagini sacre, con il Concilio di Trento la Chiesa provvede ad una generale riorganizzazione nell'uso delle immagini sia nei luoghi di culto sia a livello privato. E' un momento difficile per la cristianità a causa della riforma protestante. Lutero, tuttavia, negando il culto di Maria, dei Santi, di parte dei sacramenti, elimina dalle chiese protestanti buona parte delle immagini sacre che restano patrimonio della chiesa cattolica la quale provvede ad unificare il più possibile l'immaginario visivo dei fedeli attraverso figure che, rispettose del dettato biblico e del decoro, consentano una facile e non equivoca ricezione. Una rappresentazione che è spesso fatta attraverso oggetti e figure simboliche. L'agnello è ad esempio il Cristo nel suo ruolo sacrificale, l'albero rappresenta l'unione fra la terra e il cielo, il giglio è simbolo di purezza, la luna simbolo di castità.

La figura di Cristo è centrale per la cristianità, il suo sacrificio redentore è principio ed unità della chiesa. Le immagini del Cristo sono innumerevoli: bambino nella culla, nelle braccia di Maria, nell'atto di spezzare il pane, sofferente sulla croce, il sacro cuore di Gesù.

Uno degli episodi cristologici più comunemente raffigurati è sicuramente quello dell'ultima cena. Gli artisti, nel corso dei secoli, hanno voluto sottolineare a volte l'aspetto storico del tradimento di Giuda, altre l'istituzione simbolica del sacramento eucaristico.

Dalla prima età cristiana in poi non si sono verificate significative varianti di questa raffigurazione. Gli artisti, non potendo variare il numero dei commensali, hanno variato nel tempo la forma del tavolo, la posizione degli apostoli, il loro atteggiamento, gli alimenti presenti sul tavolo, spesso di carattere simbolico (le melograne simbolo della passione).

Anche la Vergine è un tema dominante nelle rappresentazioni sacre. E acquista ulteriore importanza dopo il Concilio di Trento come simbolo della lotta contro il protestantesimo.

L'immagine più antica che si conosce di Maria risale ai primi secoli del cristianesimo e si trova nelle catacombe di Priscilla a Roma: vi è raffigurata una donna con un bimbo in grembo e accanto un uomo che le indica una stella.

Tutta la vita di Maria, nei suoi diversi episodi principali, si può rintracciare in un nutrito numero di opere che dai primi secoli del cristianesimo arrivano fino a noi. Viene

in genere rappresentata come una giovane donna la cui bellezza umana è simbolo di perfezione spirituale; una bellezza pura e celestiale capace di suscitare emozione e devozione nei fedeli.

Si possono ricordare:

- la Madonna della Misericordia; apre il mantello per proteggere i fedeli;
- la Madonna addolorata; la pietà con il Cristo morto in grembo;
- la Madonna immacolata; vestita di bianco, con il manto azzurro, la corona di 12 stelle e la luna sotto i piedi, sospesa fra cielo e terra;
- la Madonna del Rosario; in trono con il bambino i bracci nell'atto di distribuire rosari ai santi e intorno scene dei 15 misteri; tale devozione ha inizio nel '400 per opera dei domenicani e si intensifica dopo la battaglia di Lepanto ottenuta per intercessione della Madonna del Rosario;
- Assunzione della Vergine; ascende al Paradiso sollevata dagli angeli sotto lo sguardo degli apostoli; nel sepolcro gigli e rose senza spine, simboli della sua purezza.

Altre rappresentazioni riguardano i Santi. Invocare la protezione dei Santi divenne una pratica diffusa tanto è vero che essi erano distinti e invocati a seconda delle richieste, dei bisogni e dei territori di appartenenza.

Con il passare delle epoche molti Santi mantengono inalterata la loro posizione presso i fedeli (gli apostoli, i fondatori degli ordini monastici, i Padri della Chiesa, i protettori dalle epidemie come S. Rocco, S. Sebastiano, S. Antonio Abate), altri vedono decrescere il loro culto a vantaggio di una nuova serie di Santi (S. Filippo Neri, S. Teresa d'Avila, Francesco Saverio, ecc.).

Grande favore sarà riservato dal '600 in poi alla figura di S. Giuseppe che da personaggio di secondo piano nella iconografia della Sacra Famiglia diventa una figura di grande dignità e autorevolezza morale sia come padre putativo di Gesù, sia al momento del trapasso terreno, come esempio di serena e pacifica accettazione della morte.

Tiziana Zambonato

PAPA WOJTYLA CON MADRE TERESA

di Emilio Sturla

*Papa Wojtyla con Madre Teresa
steli gaudiosi tenuti per mano.*

*Segni epocali, rifulge la Chiesa
nell'infinito valore cristiano.*

*Chiare presenze, momenti solenni,
celesti favori, impegni perenni.*

Il nostro presepe

Il presepe così come lo conosciamo, con la grotta al centro e i pastori con gli animali che vanno verso il Bambino, fu inventato da Francesco d'Assisi, il Santo amante della natura, che predicava agli uccellini e salutava cortesemente pecore ed agnelli. Francesco ci ha lasciato nel presepe un mondo piccolo ed ideale, dove molti di noi vorrebbero entrare, un mondo che ognuno di noi può costruire con le proprie mani ma che deve inventare ogni anno, rispettando le piccole leggi del ricordo e dei simboli: altrimenti il presepe non porta più un messaggio e diventa solo un gioco...

Francesco, qualche tempo prima di intonare il suo Cantico delle Creature, nel quale prestando voce agli elementi, loda Dio per fratello Sole e sorella Luna, inventò a Greccio, vicino a Rieti, il primo presepe. Francesco era famoso in tutto il mondo cristiano per la vita che conduceva: da quando si era spogliato dei suoi abiti davanti al vescovo per ridarli ai genitori, molti giovani lo avevano seguito nel suo ideale di povertà. Egli parlava del Vangelo con tanto entusiasmo che la gente e perfino gli uccelli lo ascoltavano con attenzione.... Nel 1210 era stato a Roma da papa Onorio III e gli aveva chiesto l'approvazione della sua Regola di vita con i fratelli, in povertà assoluta, predicando il Vangelo nella semplicità. Il papa aveva elogiato il suo modo d'essere cristiano e gli aveva permesso di costruire una famiglia religiosa. Nel 1219, egli partì crociato in oriente: armato unicamente del perdono della parola di Gesù, poté visitare in pace i luoghi santi della vita del Signore, accompagnato dal sultano.

Il ricordo più intenso di questo viaggio fu la visita alla grotta di Betlemme ove Gesù volle nascere in povertà. Un giorno un nobile di nome Giovanni, gli chiese cosa doveva fare per seguire le strade del Signore. Francesco gli disse di prepararsi e preparare il Natale. Allora l'uomo fece costruire

una stalla, vi fece portare del fieno e condurre un bue e un asino.

La notte di Natale del 1223 molti pastori e contadini, artigiani e povera gente si avviarono verso la grotta che Giovanni da Greccio aveva preparato per Francesco....

Alcuni avevano portato doni per farne omaggio al Bambino e dividerli con i più poveri.... Francesco disse di voler celebrare un rito nuovo, più intenso e partecipato; per questo aveva chiesto il permesso del papa. Inviò pertanto un sacerdote, che su un altare improvvisato celebrò la Messa. Francesco, attorniato dai suoi frati, cantò il Vangelo. Egli stava davanti alla mangiatoia, cosperso di lacrime, traboccante di gioia. La commozione era tale che Francesco si sentì come un bambino, iniziando a balbettare come fanno per l'appunto i bambini.... Allora fu visto (come raccontano le cronache) "dentro la mangiatoia, un bellissimo bambino addormentato che il beato Francesco, stringendo con ambedue le braccia, sembrava destare dal sonno".

I testimoni del miracolo furono molti e questo contribuì a divulgare la notizia, in tutta l'Italia centrale, fino su alla Liguria: ovunque ci fosse un convento e ovunque si festeggiasse il Natale... Da quel miracolo, altri ne seguirono: alcuni si convertirono e diventarono più buoni, altri presero il fieno della mangiatoia e lo usarono come medicina contro i malanni di uomini e bestie; le donne con travagli difficili, trovarono pace e forza per partorire i loro bambini. Moltissima gente sapeva di questi prodigi e teneva memoria di quella notte santa, quando un Bambino era apparso a Francesco, che aveva voluto ricostruire l'ambiente del primo Natale in un bosco dell'Appennino. Questa è la storia vera del presepe.

L'anno scorso, di questi tempi, destava scalpore la notizia che in alcune scuole non si preparava il presepio per rispetto verso studenti d'altre religioni, in particolare musulmani. Nei dibattiti che sono seguiti, molti musulmani si sono dichiarati a favore del presepio, dato che l'Islam venera Gesù come profeta.

Personalità ecclesiastiche hanno precisato che chi vuole cancellare il presepio dalle scuole è in realtà mosso non da rispetto verso le altre religioni, ma da idee laiciste, che confondono la tolleranza con il relativismo delle idee. Giovanni Paolo II, nel dicembre 2004 ebbe a dire: "Si avvicina la festa del Natale e in molti luoghi è già in allestimento il presepe, come qui in Piazza San Pietro. Piccolo o grande, semplice o elaborato il presepe costituisce una familiare e quanto mai espressiva rappresentazione del Natale. E' un elemento della nostra cultura e dell'arte, ma soprattutto un segno di fede in Dio, che a Betlemme è venuto ad abitare in mezzo a noi."

Riaffermiamo l'importanza del presepe, nelle nostre case, nelle scuole, nelle chiese, nei luoghi di ritrovo: entriamo con la nostra fantasia e la nostra fede in questo piccolo mondo ideale, coinvolgendo il più possibile soprattutto i nostri bambini, affinché essi possano prolungare nel tempo la rappresentazione del momento più emozionante e felice della nostra vita di cristiani, che ogni anno si ripete. Buon Natale a tutti!

Konrad Vedovelli

Il parroco e la redazione augurano a tutta la comunità un Santo Natale



IN COMUNIONE

BIMESTRALE DI FORMAZIONE
INFORMAZIONE E CULTURA

NOVEMBRE 2005

Direttore responsabile: Alberto Frenez

Editrice: Parrocchia di Mezzolombardo

Comitato di redazione: Marcello Bebbler, Andrea e Tiziana Bezzi, Antonella Fedrizzi, Denisa Gollino, don Sandro Lutteri, Fernanda Tapparelli, Stefania Tarter, Konrad Vedovelli

Indirizzo della Redazione: via S. Pietro, 1 - Mezzolombardo

Stampa: Grafiche Argentarium - Trento

Rivista bimestrale - Autorizzazione del Tribunale di Trento n. 735 del 5.10.91